

Lebensborn e altre storie Tutti i bambini sotto il Terzo Reich

ANNA BRAVO

**LIDIA BECCARIA ROLFI,
BRUNO MAIDA**

**Il futuro spezzato.
I nazisti contro i bambini**

pp. 206, Lit 24.000

Giuntina, Firenze 1997

Per Lidia Rolfi, partigiana, sopravvissuta di Ravensbrück, l'espressione "ex deportato" era priva di senso: non si è mai ex quando ci si è dati il compito di testimoniare il lager e insieme di mantenere il cuore vigile contro ogni crimine presente e passato, l'orecchio attento alle voci delle vittime, in primo luogo delle meno ascoltate. Nascono così i suoi tanti dialoghi nelle scuole, un'opera tuttora fondamentale (*Le donne di Ravensbrück*, con Anna M. Bruzzone, Einaudi) e il bellissimo racconto del suo ritorno (*L'esile filo della memoria*). Nasce anche il suo interesse per i bambini vittime del nazismo. Già steso in una prima versione nel 1968 (è di quella data la prefazione di Primo Levi), il libro incontra vent'anni dopo un interlocutore decisivo in uno storico giovane e di valore, Bruno Maida, che si affianca a lei riscrivendolo, e che dopo la sua morte lo completerà e lo porterà alla stampa. C'è dunque, al di là delle due firme, la doppia impronta del legame fra generazioni caro a Lidia Rolfi e della sintonia fra chi si è reciprocamente scelto.

Il futuro spezzato è un libro duro e commovente, che raccoglie e reinterpreta quanto in più di mezzo secolo ci hanno offerto opere, a volte pregevolissime, ma che se ne distingue per l'impegno a comporre la storia di tutti i bambini sotto il Terzo Reich, anche dei piccoli tedeschi. Lo fa con grande e mai esibita sapienza dei nodi storici e delle acquisizioni sulla soggettività infantile, e con una decisa opzione in favore delle fonti narrative e delle memorie, comprese quelle di parte nazista. Il risultato è un testo a più livelli, che parla allo studioso ma non dimentica il lettore comune.

Al centro del quadro stanno la vita e la morte dei piccoli ebrei non solo nei lager, ma nella Shoah in generale, dai massacri degli *Einsatzgruppen* all'imprigionamento nei ghetti. Accanto a loro, i bambini zingari e i "politici", piccoli resistenti, figli degli esuli spagnoli arrestati in Francia; accanto ad Auschwitz, i campi per lo sterminio immediato, Terezin, Ravensbrück, Mauthausen. Un capitolo è dedicato a Italia e Dodecaneso, l'ultimo a un'intervista inedita ad Arianna Szoréni, ricordata come la Anna Frank della Risiera.

Ridotti ad adulti in miniatura, i bambini escono di scena. Nei ghetti ricompaiono in veste di piccoli contrabbandieri, che con il loro andirivieni da fuori a dentro le mura sostengono tutta la famiglia, trasformati da protetti in protettori. Nel lager diventano "uccelli senza nido", le prime vittime delle camere a gas, o schegge di forza-lavoro coatta, materiale da esperimento

per i medici aguzzini, oggetto di piacere dei Kapo. Fra morte Taylorizzata e caos arcaico, la storia di questi bambini residuali si disperde in tanti rivoli, si rifrange in comportamenti diversi. A fare la ricchezza del libro è precisamente il rispetto, direi la cura per la pluralità delle risposte individuali; è il

attuato nel lager resta invece per Rolfi e Maida l'interrogativo indecidibile, da riaffrontare di caso in caso, di momento in momento. Una sola immagine unitaria percorre queste pagine, il bambino come vittima innocente ma non incontaminabile, e come bersaglio elettivo, insieme alle donne, di una politica che si impadronisce dei corpi in nome della "biologia razziale".

In questa prospettiva, non risulta affatto estrinseca la presenza di scolari e scolare tedeschi violentemente socializzati alla guerra o alla riproduzione, dei bambini uccisi

in cambio di un futuro tedesco in una famiglia, in una scuola, in un esercito tedesco. Per gran parte di loro, neppure alla fine della guerra si aprirà la via del ritorno. Distrutti i documenti, eliminato ogni legame, i più resteranno con i parenti adottivi, spesso non arrivando mai a conoscere le proprie origini, spesso continuando a patirne il peso, "figli della colpa, stranieri in patria". "Non c'è giustizia per i bambini del Lebensborn", scrivono Rolfi e Maida; e cominciano a farla accogliendoli in questo libro e facendone amorosamente risuonare le rare voci.

ELISA SPRINGER
Il silenzio dei vivi.
All'ombra di Auschwitz,
un racconto di morte
e di resurrezione
pp. 122, Lit 20.000
Marsilio, Venezia 1997

Elisa Springer nasce a Vienna nel 1918 da una famiglia di commercianti ebrei. Con le persecuzioni ebraiche in Austria, Elisa decide di rifugiarsi in Italia, dove si trasferisce nel 1940. Denunciata alle SS da una donna italiana, viene arrestata e deportata ad Auschwitz, "deserto di morte senza speranza". All'età di ventisei anni, Elisa vive le atrocità del regime nazista, cominciando un raccapricciante cammino verso la spersonalizzazione, vittima di un mondo che "stava perdendo il suo io, il suo Dio". Tuttavia la forza fisica e spirituale della donna ne rivelano una capacità di resistenza straordinaria, un bisogno incontenibile di credere ancora nella vita, nonostante il supplizio di quei giorni. Elisa sopravvive e costruisce una nuova vita in Italia. Come molti altri reduci dai campi di sterminio, vive, decide di soffocare il suo dolore nel silenzio: per paura di non essere accettata nasconde sotto un cerotto il marchio tatuato nel campo di Auschwitz sull'avambraccio sinistro. La paura di sentirsi diversa, osservata da chi, non potendo comprendere a pieno il significato di quell'esperienza, rispondeva con scherno e indifferenza, la portano a tacere fino a che Silvio, il figlio di vent'anni, volendo capire il passato della madre, la interroga cercando verità fino ad allora represses. Elisa decide così, all'età di settantotto anni, di parlare "per non dimenticare a quali aberrazioni può condurre l'odio razziale e l'intolleranza, non il rito del ricordo, ma la cultura della memoria". Il racconto dei giorni trascorsi nel lager, redatto in italiano, non solo rende giustizia ai martiri che ne fecero esperienza, non solo permette a Elisa di riacquistare un'identità celata ormai da cinquant'anni, ma parla anche alla coscienza di ogni suo lettore. Inno alla forza della vita, le parole di questa donna non lasciano spazio all'incredulità e all'indifferenza; lucido ricordo di una vita dominata dal silenzio, il libro di Elisa Springer diventa testimonianza di un passato, anche italiano, da non rimuovere.

ELOISA COSTA

Antifascisti senza saperlo

ALBERTO CAVAGLION

FRANÇOIS MASPERO, *Il tempo degli italiani*, ed. orig. 1996, trad. dal francese di Lorenzo Fazio e Paola Gallo, pp. 128, Lit 16.000, Einaudi, Torino 1998.

Dopo la pubblicazione del romanzo di J. Marie Le Clézio (*Étoile errante*, Gallimard, 1992), gli anni dell'occupazione italiana in Francia sono ritornati alla ribalta. L'avventura è quella degli alpini che dopo il giugno 1940 andarono a presidiare i villaggi francesi e si trovarono in mezzo a consanguinei, i macaronis, discendenti degli emigrati di un secolo prima. Tra loro e gli occupanti non poterono che stringersi complicità. Nel caso di *Le Clézio l'amore per una fanciulla* - motivo presente anche in Maspero - illumina la Costa Azzurra di colori splendidi e malinconici, gli stessi che il lettore italiano conosce assai bene attraverso i libri di Francesco Biamonti.

L'eco della guerra è lontano, fino al giorno in cui un convoglio si porterà via le amiche ebrei di Lise e Mario; l'italiano lascerà la tranquilla zona d'occupazione in Francia per la Russia, da dove ritornerà per morire partigiano.

Al di là della delicatezza dei toni, e qualche eccessivo lirismo, questo tema dell'occupazione italiana in Francia offre non pochi elementi di riflessione anche per gli storici.

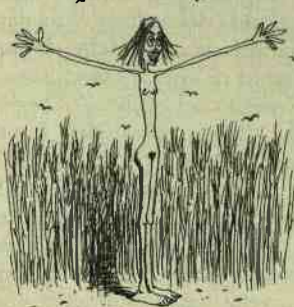
La questione dei profughi ebrei che trovarono rifugio nel Sud della Francia, proprio perché attratti dalle notizie che allora circolavano sull'atteggiamento di benevolenza di italiani come il tenente Mario, è un problema

importante, anche se Maspero vi accenna solo incidentalmente. Le operazioni che condussero al salvataggio di molte persone furono dirette da ufficiali, da tenenti come Mario, che evidentemente non dividevano il rozzo antisemitismo del Manifesto della Razza.

Non è questo, si badi bene, un merito che il fascismo possa accreditare a sé, perché quei diplomatici, quei militari, quegli uomini politici è assai probabile che si comportassero così proprio per il disgusto che la campagna razziale aveva suscitato in loro, e dunque è assai dubbio che agissero ancora da fascisti e non ormai, più propriamente, da antifascisti. La questione della duplicità di atteggiamento mette in evidenza alcuni aspetti del nostro carattere nazionale, sottolineati da Jonathan Steinberg, in un capitolo di un suo saggio assai stimolante dedicato alla Croazia, ma che si può adattare anche alla Francia del "tempo degli italiani" (All or nothing. The Axis and the Holocaust 1941-1943, Routledge, 1990). Secondo Steinberg occorrerebbe stabilire una distinzione fra virtù (e vizi) primari e virtù (e vizi) secondari. I primi (efficienza, incorruttibilità), in mano ai tedeschi si trasformarono in micidiali strumenti della "soluzione finale"; i secondi (menefreghismo, furberia, "bustarelle") divennero strumenti indispensabili per recare in salvo centinaia di vite umane. Alle stesse conclusioni, per vie autobiografiche, è arrivato Giorgio Perlasca, come risulta dal suo memoriale L'impostore (Il Mulino, 1997; cfr. "L'Indice", 1998, n. 3).

rifiuto di rinchiuderle in tipologie, di affidare all'una o all'altra un valore esemplare, positivo o negativo che sia. E anche la netta distanza dalle visioni consolatorie, che vantano il trionfo finale del bene spesso facendo proprio della parola infantile una conferma oracolare: basta pensare alla torsione ottimistica del pensiero di Anna Frank. Quale esito abbia avuto l'esperimento di controllo dell'individuo

nella cosiddetta eutanasia, di quelle vittime della meno nota Operazione Lebensborn, ricostruita in uno dei capitoli più nuovi. Immaginato da molti come un insieme di bordelli, il Lebensborn è in realtà una rete di cliniche-asili-prigioni create in Germania e poi nell'Europa occupata per rinfoltire i ranghi di una razza signorile sempre più restia a moltiplicarsi. Faccia speculare delle sterilizzazioni e degli aborti coatti, i Lebensborn non solo raccolgono le madri nubili tedesche e straniere "razzialmente pregiate", non solo si appropriano dei loro figli: con la guerra diventano lo strumento per "germanizzare" i bambini di altri paesi, rastrellati nelle scuole, negli orfanotrofi, a volte nei lager, rapiti per strada. Sono circa ventimila piccoli polacchi e ucraini, cui gli occhi azzurri e i capelli biondi costano la cancellazione di genitori, passato, lingua madre - lo sradicamento assoluto

Edizioni
EricksonC.so Buonarroti, 13
38100 Trentotel. 0461/829833
fax 0461/829754J.A. Russell - J.M. Fernández-Dols
(a cura di)**Psicologia
delle espressioni facciali**

pp. 368 - L. 44.000

D. Greenberger - C.A. Padesky

**Penso, dunque
mi sento meglio**Esercizi cognitivi per modificare
le emozioni di ansia, depressione,
colpa, vergogna e rabbia

pp. 260 - L. 39.000

<http://www.erickson.it>